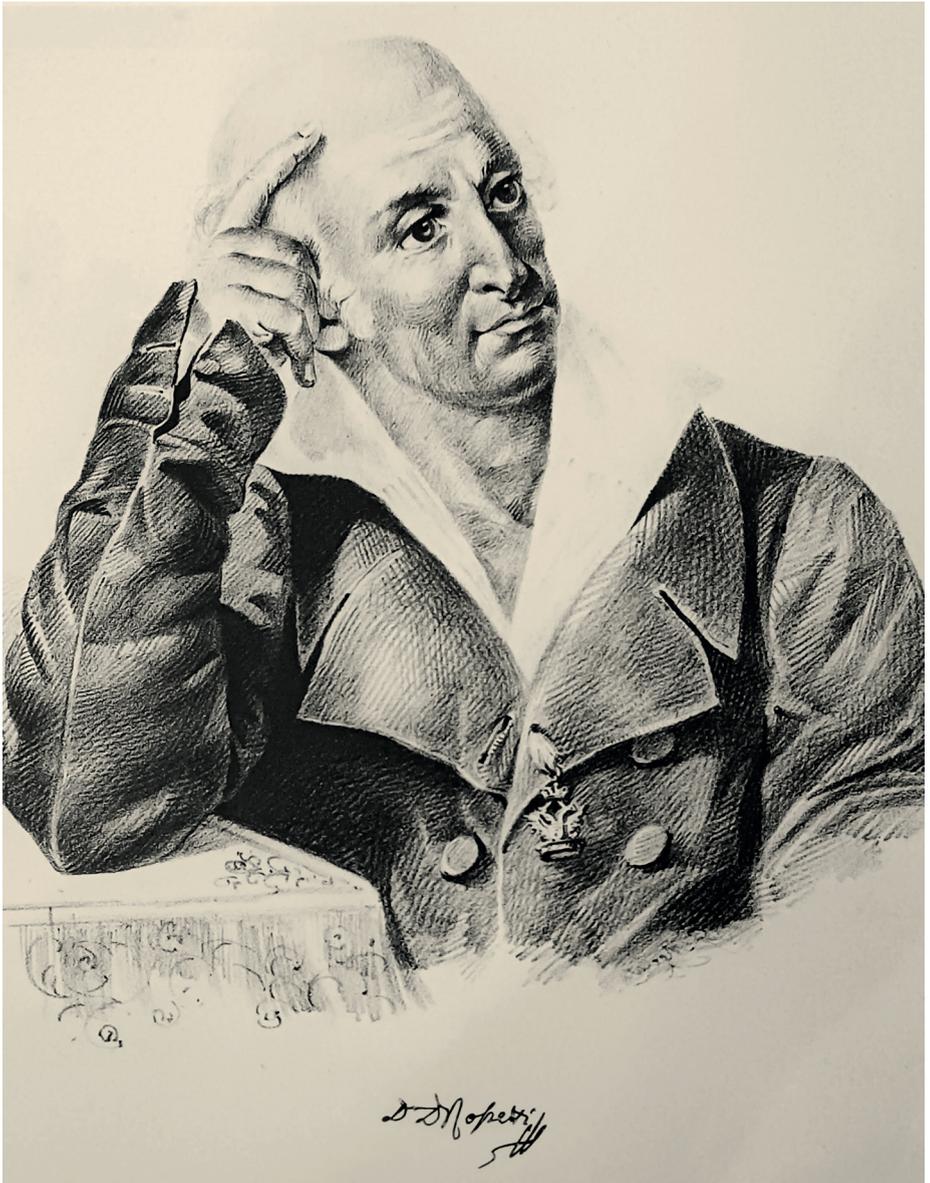


DOMENICO ROSSETTI
A 250 ANNI DALLA NASCITA



Domenico Rossetti

Domenico Rossetti a 250 anni dalla nascita

con una lettera inedita sulla letteratura triestina

Discorso pronunciato
da Antonio Trampus – Università Ca' Foscari di Venezia
nella Sala del Consiglio Comunale di Trieste
il 19 marzo 2024

Trieste, 2024

Per raccontare chi sia stato Domenico Rossetti, del quale ricorrono nel 2024 i duecentocinquant'anni dalla nascita, potrebbero forse bastare le poche, essenziali ma intense parole utilizzate da Vincenzo Monti per presentarlo a Giacomo Leopardi: «uomo di molto senno e sapere, e mio buon amico». Sono contenute in una lettera conservata nel fondo Leopardi della Biblioteca Nazionale di Napoli e risalgono al 1827. A distanza di due secoli, quando siamo già inoltrati nel Terzo Millennio, risuonano come i colpi di uno scalpello capace di incidere le qualità della persona che viene ricordata: *uomo, senno, sapere, amico*.¹

Trascorsa la stagione delle celebrazioni ottocentesche, culminate nell'inaugurazione del monumento alla radice del Giardino pubblico di Trieste, e superato il tempo in cui la figura pubblica di Rossetti è stata oggetto di appropriazioni e rivendicazioni opposte nella tormentata storia giuliana, è venuto il tempo di tornare alle parole di Vincenzo Monti per comprenderlo nella sua interezza.

1. Questo testo riflette l'andamento della commemorazione tenuta nella Sala del Consiglio comunale di Trieste il 19 marzo 2024, per iniziativa della Famiglia, con l'intervento del Presidente del Consiglio Comunale, dell'Assessore Regionale all'Ambiente e della Vice Sindaco in rappresentanza del Sindaco di Trieste. Si è voluto mantenere il tono discorsivo della celebrazione, pertanto i riferimenti a scritti di e su Domenico Rossetti vengono limitati al minimo e posti in chiusura di queste pagine.

Domenico Rossetti come persona

Il personaggio pubblico ha spesso sovrastato e oscurato, nel tempo, l'immagine di Rossetti come persona, quell'*uomo* sul quale Vincenzo Monti poneva l'enfasi nella presentazione a Leopardi. Eppure, proprio la possibilità di riflettere sulla figura di Rossetti come persona, in un particolare contesto familiare e sociale, fornisce i primi importanti elementi utili a capire la traiettoria della sua vita pubblica.

Nato a Trieste il 19 marzo 1774 da genitori provenienti entrambi da famiglie di tradizioni mercantili e veneziane, vive infatti profondamente le fortune e le sfortune dell'emporio triestino. C'è in questa ascendenza, che si innesta nel carattere cosmopolita del porto franco, la radice di una visione internazionale che va molto al di là degli interessi locali e commerciali cittadini. Antonio Rossetti nobilitato de Scander, padre di Domenico, è un fabbricante e commerciante di rosolio che fa della sua formula per la fabbricazione dei liquori il successo personale e familiare. Attraverso Antonio, nella Trieste del Settecento si assiste alla costruzione di un *brand* – il «rosolio di Trieste» – che diventa famoso nel mondo di allora e che viene sostenuto dalla corte di Vienna, perché aiuta a difendere e a espandere gli interessi dei commerci in un mercato che si estende sempre più dall'Adriatico all'Atlantico. Nell'Adriatico di fine Settecento, la vicenda del rosolio di Antonio Rossetti de Scander, che diventa poi il rosolio di Orsola Perinello quando la fabbrica viene rilevata dalla vedova, si presenta ben presto come una storia trans-imperiale della circolazione e delle migrazioni di saperi attraverso il mare Adriatico. È una storia che riflette la nuova geografia della regione uscita dai trattati di pace e commercio di Passarowitz, ma anche i contatti fra culture e popoli che si affacciano lungo le sponde del mare. La madre di Antonio, quindi la non-

na di Domenico, è ad esempio una Gini dell'isola di Corfù, la cui famiglia fa risalire le origini da Gjergj Kastrioti detto Scanderberg che ha ampiamente segnato la storia albanese dell'età moderna e anche il predicato de Scander, conferito assieme al rango nobiliare da Maria Teresa nel 1775, ricorda quelle terre.

L'infanzia di Domenico è quindi strettamente legata alle vicende umane, prima che commerciali, di grandi capacità imprenditoriali costantemente esposte al rischio dei mercati. Il rosolio del padre Antonio circola in tutti i porti europei giungendo fino a New York, dove ancora nell'Ottocento viene ricordato per la sua qualità. Il piccolo Domenico, nato nell'anno in cui anche un testimone d'eccezione come Giacomo Casanova vive a Trieste, cresce perciò in un ambiente internazionale, naturalmente orientato verso gli scambi: nella fabbrica del padre si producono ben 87 tipi di rosoli classificati in cinque categorie di qualità e prezzo diversi tra i quali «Sopra fini come Acqua turca o Maraschino»; «Persico»; «Fini come Fior d'Arancio o Vaniglia bianca», «Fini comuni come Caffè e Limoncello», «Sotto comuni come Finocchio o Mandorle amare» e «Ordinari come Cedro o Portogallo».

Nell'emporio triestino le grandi fortune si accompagnano sovente a grandi tracolli finanziari. La Rivoluzione francese, le campagne napoleoniche, il blocco continentale da parte degli Alleati per costringere Napoleone alla resa portano anche alla rarefazione dei traffici da Trieste e al fallimento della ditta. Sono quindi il bisogno e la ricerca di un impiego sicuro, più che il desiderio di ascesa sociale, a spingere Domenico verso saperi di tipo diverso da quelli degli altri membri della famiglia. Non bisogna peraltro dimenticare che è anche l'ultimogenito, e che quindi secondo la logica del tempo ad essere avviati verso il mestiere del padre sono anzitutto i figli maggiori.

La formazione di Domenico è perciò diversa da quella dei suoi fratelli e sorelle. Inizia con un'esperienza ancora poco

conosciuta e studiata, quella presso i gesuiti nel Collegio Cicognini di Prato, e prosegue verso una direzione nuova per la famiglia, quella degli studi giuridici all'università di Graz e infine a Vienna. Li compie assieme a un compagno di corso e d'avventure che gli rimarrà amico tutta la vita, vale a dire Lorenzo Miniussi, poi avvocato a sua volta e suo fedele collaboratore nella vita pubblica e in quella culturale della città. Questi anni giovanili sono travolgenti per eccitazione e interessi, come testimoniano le lettere, i manoscritti, le prime prove di scrittura. Le grandi passioni di Domenico sono il teatro e la poesia, in italiano e in tedesco. Fasci di poesie mai pubblicate in vita, sonetti, odi, anacreontiche. Sono versi che ci permettono di scrutare l'animo, di comprendere l'uomo che sta dietro al giurista in formazione. Che mai sarà accaduto per esempio nell'estate del 1797 da fargli scrivere queste parole?

*Ripensando una notte alle passate
Follie con mente placida e serena
Tutto vidi l'orror della catena*

*Che traggo per amor già lunga etate
N'ebbi rossore, e volli alfin cessate
Le pene, che al mio cuor continue mena*

*Un inutile amor: giurai con lena
Il riacquisto tentar di libertate
Ma chiuse il sonno allor mie stanche luci:
Larve e fantasmi mi si fero intorno*

*Schernendo il mio giurar ostili e truci
Sparvero questi al rinvenir del giorno
E all'usata catena e ai prischi duci
D'amorosa follia feci ritorno*

Domenico Rossetti ha ora 23 anni; le testimonianze del tempo lo descrivono come un giovane «focoso di carattere», dotato di carisma, certamente trascinatore, entusiasta. Il rientro a Trieste avviene sotto l'egida napoleonica, che appare come un'era di speranze, di progetti, di fiducia nel futuro, anche se il dominio francese si rivelerà – almeno per Trieste e il suo territorio – assai meno propizio rispetto alle aspettative.

L'uomo di senno

Dietro alla definizione di Rossetti come *uomo di senno* non c'è solo l'idea della persona di buon senso. C'è la constatazione che alla gioventù segue la maturità e alle passioni segue la riflessione. Dopo la laurea in giurisprudenza nel 1800, Rossetti ritorna a Trieste per divenire avvocato (1804) e poi procuratore del Magistrato civico (1818-42). Il figlio del commerciante diventa quindi uomo di legge e alla razionalità del calcolo nel commercio sostituisce la razionalità del ragionamento giuridico, quella che gli permette di mantenere una visione lucida anche dinanzi al susseguirsi di cambiamenti istituzionali, amministrativi, politici, talora traumatici.

Come giurista, Rossetti si impone sin dagli anni del secondo dominio francese a Trieste (1805-06) ergendosi a difensore dell'autonomia e delle libertà cittadine, avviando intensi studi volti a rivendicare le basi storiche dei privilegi e della specialità della condizione giuridica ed economica del porto franco. Non è semplicemente un difensore dell'antico o della tradizione come talora si è voluto credere. È il figlio di Antonio Rossetti nobilitato de Scander, che sa quindi molto bene per esperienza personale e familiare quanto le buone leggi siano indispensabili per lo sviluppo del commercio e della città e per la sua ripresa dopo la tempeste napoleonica. La sua opera si connota quindi per una stretta interconnessione fra diritto e storia e per l'attenzione all'attualità e alle esigenze politiche contingenti. Nel progetto di Statuto municipale del 1808 riesce a fondere la sua passione di umanista con l'analisi delle contingenze economiche e la ricerca storica viene perciò calata entro un modello codicistico capace di adattare la tradizione a un contesto giuridico più moderno, razionalista e volontarista. La *Meditazione storico-analitica sulle franchigie della città e porto franco di Trieste* (Venezia 1815) è invece un

accorato appello all'indomani della Restaurazione – quando Trieste e le regioni vicine vengono considerate dall'Austria come territori di conquista – in favore delle prerogative giuridiche della città abolite nell'occupazione francese. Già con Napoleone dentro l'impero francese ma ora anche con l'Austria che ha conquistato Venezia, il porto franco di Trieste fa paura nel contesto geopolitico internazionale, perché fa concorrenza agli altri porti dell'Adriatico che si ritrovano sotto la medesima autorità statale. Il diritto, prima della politica, è il terreno sul quale giocare la sfida del futuro di Trieste.

Nel marzo 1832 viene chiamato a redigere un progetto di codice marittimo austriaco che consenta il superamento e l'ammodernamento dell'incompleta legislazione in materia vigente tra il Litorale austriaco e il Lombardo-Veneto, che dipende ancora in parte dal teresiano *Editto politico di navigazione* (1774), in parte dal *Codice per la veneta mercantile marina* (1785). Ne risulta un testo (terminato nel 1835) diviso in due libri, uno dedicato al diritto pubblico marittimo, l'altro a quello privato, per un totale di quasi mille paragrafi. Nel primo libro particolare attenzione viene riservata alla definizione del concetto di «mare finitimo» e alle norme tese a favorire lo sviluppo della marina mercantile austriaca, nel secondo invece speciale riguardo viene riservato alla disciplina della vita di bordo, alla formazione e alla istruzione delle persone imbarcate e alla distinzione fra proprietà ed esercizio della nave. Dal 1833, poi, Rossetti partecipa come referente ai lavori della commissione aulica istituita a Vienna per la redazione del nuovo codice marittimo, lasciando testimonianza in alcune memorie manoscritte, utilizzate poi per la stampa del volume bilingue, tedesco e italiano, *Progetto del primo libro di un cod. marittimo austriaco contenente il diritto pubblico marittimo* (Vienna 1840). Postumi vengono pubblicati alcuni suoi altri scritti di carattere storico-giuridico, tra cui gli *Statuti pel porto, pella pesca e pella navigazione triestina* (Trieste 1850). L'uomo di senno è quindi uomo di studio, di studi severi,

profondi, accurati. Possiamo immaginarcelo al suo scrittoio ascoltando le parole con le quali spiega come la scrittura attraversa le sue giornate e come sia poi in fondo rivelatore il suo vezzo, che non è però solo vanità ma anche metodo, di utilizzare penne diverse a seconda dei momenti della giornata: la penna d'oca nera durante il giorno, quando si è immersi nelle incombenze d'ufficio; la penna d'oca bianca la sera e in quelle parti della notte che sono dedicate alla pace degli studi.

L'uomo di sapere

È significativo che ancora oggi, a distanza dei 250 anni dalla sua nascita, manchi una biografia completa di Rossetti. In fin dei conti aveva ragione Cesare Pagnini che nel lontano 1944, in un contesto internazionale che rendeva ancora molto difficile ripensare alla sua figura, scriveva che Rossetti è stato sempre esaltato senza essere veramente conosciuto. Solo nella seconda metà del Novecento abbiamo incominciato a conoscere Domenico Rossetti per la sua dimensione culturale internazionale, anzitutto attraverso l'attenzione per la sua raccolta petrarchesca e più in generale per i suoi studi e le sue ricerche su Petrarca e Boccaccio.

Si tratta di un tema che è stato confinato a lungo nell'ambito di discipline settoriali come la storia del collezionismo, della bibliografia o della bibliologia, e che invece è stato riproposto con grande forza soltanto da una quarantina d'anni. È senza dubbio merito di Carlo Dionisotti aver portato all'attenzione mondiale Rossetti come petrarchista, spogliandolo di tutti i veli dell'erudizione in cui la storiografia locale l'aveva avvolto. E ben lo poteva fare Dionisotti, studioso e critico letterario che aveva partecipato all'esperienza antifascista di "Giustizia e Libertà", collaboratore di Natalia Ginzburg alla casa editrice Einaudi, prossimo a un grande esperto Settecento come Franco Venturi. Docente di italiano a Oxford dal 1947 e a Londra dal 1949, Dionisotti dedica nel 1987 uno studio fondamentale a Rossetti petrarchista che cambia completamente l'orizzonte entro il quale misurare la cifra del triestino come uomo di sapere, che ci appare così pienamente inserito in un dibattito che nell'Ottocento è già europeo e internazionale.

Esiste un filo rosso che ci racconta il rapporto di Rossetti con Petrarca, che è legato a un sapere non tecnico, non me-

ramente filologico ma a un sapere civile, e che si snoda lungo un filo rosso che parte appunto da Petrarca maestro di virtù per arrivare a Johann Joachim Winckelmann, il grande maestro di antiquaria e archeologia assassinato a Trieste nel 1768. Sono tre i temi affrontati da Rossetti, cioè l'opera di Petrarca, quella di Giovanni Boccaccio, e quella di Winckelmann, che ci mostrano chiaramente come il triestino non è isolato, un solitario chiuso in una torre eburnea rappresentata dal porto franco del tempo, ma proiettato sullo scenario internazionale, attento a costruire e a mantenere relazioni da una parte all'altra del continente e persino oltre oceano, capace di collocare la sua città natale all'interno di un contesto globale. Oggi sappiamo molto di più su Domenico Rossetti e la sua figura, ad esempio, anche grazie alle ricerche che sono state fatte sulla sua biblioteca e sul rapporto tra i libri suoi e quelli giuntigli dall'eredità paterna. Nella sua formazione contano alcuni grandi capolavori della cultura dei lumi di autori come Antonio Genovesi e Gaetano Filangieri, e più in generale testi che dimostrano una formazione del tutto in sintonia con quella di molti suoi contemporanei cresciuti nell'ultimo scorcio del diciottesimo secolo.

La passione per l'antichità e per Petrarca, espressa anche nel culto della memoria di Winckelmann e nella nascita della collezione petrarchesca, sono quindi il punto di approdo di una riflessione profondamente radicata nella cultura del tardo Illuminismo, dove convivevano forme di appartenenza al luogo e alla cultura natale con una vocazione cosmopolita del tutto compatibili con la fedeltà alle istituzioni e al nesso statale al quale appartengono le piccole patrie. Non è un caso che le idee di Rossetti vengano ferocemente dibattute all'indomani della Restaurazione, cioè proprio nel momento in cui molta parte della società europea faceva i conti con l'eredità dell'Illuminismo e con la sua visione emancipatrice. Preferire quindi – come fa Rossetti – Petrarca a Dante oppure il Petrarca latino al Petrarca in volgare significa nell'Italia del primo

Ottocento prendere una posizione precisa sul piano culturale, collegarsi a una tradizione classica piuttosto che a quella medievale. In questa operazione Rossetti incontra così gli autori del proprio tempo, da Vincenzo Monti a Giacomo Leopardi, perché Petrarca è per tutti un autore vivo. Leopardi chiamato a collaborare con Rossetti, infatti, dedica lunghi anni dal 1823 sino alla morte al confronto con Petrarca attraverso le *Operette Morali*, le due *Crestomazie*, e il celebre commento al *Canzoniere* di Petrarca. Leopardi interpreta e non commenta Petrarca e questa è esattamente la direzione di Rossetti che non vuole annotato il Petrarca latino ma lo vuole tradotto, interpretato. Come Leopardi crea una traduzione di Petrarca dal linguaggio antico e talora oscuro in un linguaggio moderno e chiaro, volgendolo in prosa, così Rossetti si immerge nella stessa impresa confrontandosi con le sue opere latine. Se anche oggi sappiamo molto di più sull'interesse di Rossetti per Petrarca e sulla funzione della sua Raccolta petrarchesca, donata alla città di Trieste e divenuta un vanto internazionale, probabilmente ancora molto rimane da indagare sulle sue letture, le sue amicizie e i suoi debiti intellettuali nei confronti dei grandi della letteratura del suo tempo.

L'amico

Dietro la parola *amico* usata così spesso verso Rossetti o da altri verso di lui c'è qualcosa di più rispetto al riferimento comune a un legame interpersonale tra due persone accompagnato da sentimenti di fedeltà reciproca. Il nostro protagonista è un grande conoscitore dei classici, tra i quali Cicerone, e sa benissimo come molti contemporanei che c'è un altro significato dell'amicizia ben espresso nel ciceroniano *Laelius de amicitia*: è quello che ha alla base l'ideale ellenico della filantropia, della benevolenza e del benessere altrui, che solo in seconda battuta diventa legame personale tra coloro che hanno i medesimi ideali. Quando Domenico Rossetti e gli altri nei suoi confronti, nella prima metà dell'Ottocento, usano quindi i termini *amico* e *amicizia*, intendono fare riferimento a qualche cosa di più che non soltanto all'amicizia individuale.

L'amicizia di Rossetti è dunque prima di tutto quella che nutre e manifesta in vita nei confronti dei propri concittadini. Nella sua biografia esistono molteplici esempi di questa sua attitudine, espressa in continui atti di generosità e in iniziative a favore della comunità, forse legate anche al fatto che – essendo rimasto celibe – lui non ha una propria famiglia e sente come tale invece l'intera città. Alcune di queste iniziative sono assai note, come l'impegno nella promozione di circoli o di associazioni culturali, dalla fondazione della Società di Minerva nel 1810 alla rinascita della Società del Casino vecchio nel 1815. Ma dobbiamo pensare anche alla promozione delle tante opere pubbliche, tra cui l'avvio del progetto per la Cassa di Risparmio a partire dal 1822, oppure l'idea della costruzione della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo. Un altro segno di questa costante attenzione per i suoi concittadini viene dalla cura che Rossetti dedica al problema dell'approvvigionamento d'acqua per la città di Trieste,

un problema sentito da lungo tempo e non interamente risolto con la costruzione dell'acquedotto teresiano. Ne rimane traccia attraverso lo studio pubblicato nell'«Archeografo Triestino» del 1830, dove Rossetti presenta una ricerca sui pozzi artesiani e sulle sorgenti del territorio triestino che ci fa capire molto bene l'importanza e la gravità di un problema che troverà soluzione soltanto un secolo più tardi con la realizzazione dell'acquedotto Randaccio.

L'elenco potrebbe continuare con la fondazione dell'Istituto dei poveri nel 1818, ma prima di questo già dal 1811 Rossetti promuove la costituzione di una Società di pubblica assistenza. Si tratta di un'iniziativa non molto conosciuta, che ci fa capire però il modo attraverso il quale riesce a veicolare nell'attenzione per i bisogni cittadini l'attitudine filantropica con una sensibilità al progresso tecnologico figlia della tradizione illuministica. L'idea della Società di pubblica assistenza diventa infatti per lui l'occasione per promuovere l'introduzione a Trieste di nuove tecniche alimentari e in particolare l'uso della zuppa alla Rumford, ancora poco diffusa in Austria e a Trieste. Si tratta di un metodo di cottura inventato da Benjamin Thompson, nato nel 1753 nel Massachusetts e fuggito in Europa dopo la rivoluzione americana, vivendo prima in Inghilterra e poi in Baviera. Studioso di termodinamica e dei principi di diffusione, Thompson inventa un nuovo metodo per la cottura del cibo basato sulla possibilità di produrre e distribuire zuppe in grande quantità, da distribuire ai poveri, mantenendone i valori nutritivi. Anziché realizzare le zuppe immergendo gli ingredienti, soprattutto verdura e carne, direttamente nell'acqua bollente a forte ebollizione con alto consumo di combustibile, Thompson dimostra in base ai principi della termodinamica che esistono dei sistemi per una resa migliore, ad esempio mantenendo il liquido di cottura ad una temperatura inferiore ai 100°, che permette di cuocere la carne sciogliendo il tessuto connettivo e mantenendone la morbidezza e le caratteristiche alimentari.

Non sono solo queste le iniziative attraverso le quali è possibile riconoscere il rapporto di Domenico Rossetti con i suoi concittadini. Ce n'è almeno un'altra legata alla nascita del suo giardino e al viale d'accesso, che diventeranno poi luoghi di ritrovo per tutta la società triestina, e ad una sua grande passione: quella per i garofani.

Non tutti sanno che Rossetti, oltre ad essere appassionato di giardinaggio e in particolare di coltivazione dei garofani, è uno dei primi a pubblicare un trattato su questo tipo di fiori negli *Annali dell'agricoltura del Regno d'Italia* del 1813. Si tratta di una rivista stampata a Milano negli anni dell'impero napoleonico, attorno alla quale si ritrovano molti intellettuali del tempo; non sappiamo esattamente quando nasce la passione rossettiana per i garofani, ma forse non è casuale che i garofani rossi, che secondo le testimonianze tappezzano il giardino dell'Acquedotto, oltre a essere simbolo della passione, dell'orgoglio e dell'ammirazione, sono in quegli anni anche il simbolo adoperato da Napoleone per decorare i nastri della Legion d'Onore. Più in generale, i garofani nei loro vari colori vengono considerati già a quel tempo simboli di onore, di virtù e di fedeltà, di affetto e di amicizia. Benché Rossetti nel suo saggio sulle varietà del garofano non si spinga mai verso il piano dell'interpretazione dei significati ma si attenga ad una descrizione morfologica, occorre certamente tenere conto degli effetti e delle sensazioni che quest'attività doveva suscitare nel pubblico della sua epoca.

* * *

Trieste ha conservato memoria e gratitudine nei confronti di Domenico Rossetti per le opere fatte a beneficio della città e dei suoi abitanti. Ci sono il Museo Petrarcesco Piccolomini, la targa commemorativa sul palazzo affacciato al Canal Grande in via Rossini, la piccola statua nella nicchia sulla facciata di casa Rusconi al civico 13 di piazza della Borsa, la scuo-

la primaria a Valmaura costruita dal Governo Militare Alleato e intitolata nel 1965 a Rossetti. Vi sono però anche tanti altri segni d'affetto, pure in luoghi della memoria meno evidenti dalla topografia. Primo fra tutti quel passeggio per l'Acquedotto che è oggi il viale XX Settembre e che rimane uno dei percorsi più frequentati da giovani e meno giovani. Un tempo conduceva al giardino Rossetti al limitare del quale fino al 1993 c'era 'l'albero di Rossetti', un enorme platano molto amato dai cittadini. Quasi di fronte sta il Politeama Rossetti, inaugurato nel 1878 e sede del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia al cui interno c'è il moderno busto opera dello scultore Nino Spagnoli, mentre poco lontano, alla radice del Giardino pubblico, è l'imponente monumento bronzeo inaugurato nel 1901. Tutta questa zona, recuperata alla cittadinanza da Domenico Rossetti con la regolazione delle acque, la piantumazione di alberi, la realizzazione del suo giardino aperto a tutti, ricorda la persona, prima che l'uomo pubblico. E non è un caso che da lì si dirama la strada a lui intitolata che si inerpica verso Chiadino, quella che Umberto Saba in *Tre vie* così efficacemente ricorda: «via del Monte è la via dei santi affetti, ma la via della gioia e dell'amore è sempre via Domenico Rossetti».

Una lettera inedita di Domenico Rossetti

L'archivio dei Conti Rossetti de Scander si è arricchito recentemente di una lettera inedita da lui inviata a Raffaele Tognetti, Prefetto della Biblioteca municipale di Bologna, vale a dire Direttore di quella che oggi è chiamata la Biblioteca dell'Archiginnasio. Avvocato pure lui di professione, Raffaele Tognetti (1798-1833) assume la direzione della biblioteca nel 1831 per mantenerla soltanto per due anni prima della morte prematura in ancora giovane età. Oltre a essere noto come avvocato e come erede di un ricco gabinetto di lettura creato dal padre, Tognetti è però anche un personaggio pubblico: è un protagonista della rivoluzione liberale del 1831 e titolare della cattedra di diritto pubblico e delle genti all'università. Alla sua morte, pochi mesi dopo la lettera di Rossetti, molti giovani bolognesi intervengono al funerale con un velo nero al braccio, dando vita a una spontanea dimostrazione liberale.

La lettera, acquisita dai Conti Rossetti de Scander e della quale viene data qui l'edizione, rappresenta quindi molto più di uno scambio intellettuale e di idee intorno al volgarizzamento delle opere latine di Petrarca. Ci riconduce a un clima di temperie politiche e di coraggio intellettuale che Domenico Rossetti continua ad attraversare affrontando difficoltà editoriali, problemi economici, pregiudizi culturali, ma sempre con l'idea costante di proiettare il nome di Trieste nel mondo non solo dei commerci, ma anche della cultura.

Chiarissimo Signore.

Ebbi finalmente la consolazione di ricevere una graditissima lettera di Lei; quella dei 14 del p[assat]o maggio, colla quale mi rende istruito del modo, con cui vengo a conseguire il volgarizzamento delle note due epistole del Petrarca. Io certamente non avrei osato d'usare l'importunità che verso di Lei adoperò, per troppo zelo verso di me, il comune amico Parmeggiani immaturamente defunto. Né avrei pure osato scriverle direttamente dopo la morte di lui, se non mi avesse egli prima significato, avversi V[ostra] S[ignori]a assunto l'impegno positivo per quel volgarizzamento. La prego dunque avermivi del tutto per iscusato, ed aggradire gl'ingenui miei ringraziamenti per quello che ciò non di meno operò per favorirmi.

Bellissima è la versione del Sig[no]r D[otto]r Luca Vivarelli, e non [per] punto della sua non servile ma alquanto elegante fedeltà al testo, [per] il quale V[ostra] S[ignori]a fecemi la grazia d'occuparsi per la sua rettificazione, e di promettermene una nitida copia, che non mi è ancora giunta, sebbene per starne in attenzione, tardai fin'oggi a fare risposta al pregiato suo foglio.

Allorché sarà pubblicato il III volume della mia edizione, Ella ne riceverà due copie della qualità dei primi, e ne potrà far parte al Sig[no]r D[otto]r Vivarelli. L'altra, che Le resterà dell'opera intera, è a Lei dovuta di pieno diritto per avere a più modi cooperato all'impresa, comunque abbiale piaciuto astenersi da quello del volgarizzamento.

Volendo V[ostra] S[ignoria] fare alle mie povere letterarie fatiche l'onore di trovarle degne d'un posto nella Biblioteca, cui Ella presiede; sarà mio gradito dovere presentarle quelle delle quali posso liberamente disporre, mentre per le altre procurerò che Le siano spedite da chi ne avrà la proprietà.

Se non le incresce corrispondere al mio desiderio d'averne nuove di codesti due chiar[issimi] suoi concittadini, S[igno]r Can[onico] Schiassi, e Prof[essor] Mezzofanti; mi farà grazia singolare volendomele partecipare colla prossima occasione. È gran tempo

da che nulla so di loro, ed anzi non è molto che della salute del secondo sinistre notizie m'erano dubbiamente pervenute.

*Un povero dilettante di letteratura in una città che n'è ancor più che poverissima, non può a Lei fare offerte della sua servitù. Tuttavia mi ci arrischio per darle prova almeno della mia buona volontà. Se ne valga per se e per gli a[mici] suoi, comunque crede; chè io sarò sempre per corr[isponderle] alla meglio che sarammi possibile. M'abbia fratta[nto in] qualche considerazione, e si assicuri della ingenua stima e riconoscenza, con cui me Le professo.
Suo devot[issim]o obblig[atissim]o servitore*

*Dr D. Rossetti
Trieste 7 giugno 1832*

Chiamarò ignora.

Ebbi finalmente la consolazione di ricevere una graditissima lettera di Lei; quella dei 14 del 5. Maggio, colla quale mi venne sfruito del modo, con cui vengo a conseguire il volgarizzamento della nota due agiografie del Latrancia. Io certamente non avrei osato d'asere l'importunità che verso Lei adoperò, per troppo falo verso di me, il comune amico Parmeggiani immedatamente defunto. Né avrei pure osato privarla direttamente dopo la morte di lui, se non mi avesse egli prima significato, avermi V.^o assunto l'impegno positivo per quel volgarizzamento. La prego dunque avermi del tutto per iscusato, e aggradire gli ingenui miei ringraziamenti per quello che ciò non di meno operò per favorirmi.

Bellissima è la versione del sig. D. Luca Vivarelli, e non punto della tua non servile ma elegante fedeltà al testo, il quale V.^o fecemi la grazia d'occuparsi per la sua versione, e di promettermene una nitida copia, che non mi è ancor giunta, sebbene per farne in attenzione, tardai fin'oggi a fare risposta al pregiato suo foglio.

Allorchè sarà pubblicato il III volume della mia edizione, Ella ne riceverà due copie della qualità dei primi, e ne potrà far parte al sig. D. Vivarelli, l'altra che le resterà dell'opera intera, è a Lei dovuta di pieno diritto per avere a più modi cooperato all'impresa, comunque abbiale piaciuto astenersi da quello del volgarizzamento.

Volendo V.^o fare alle mie povere letterarie fatiche l'onore di trovarle degne d'un posto nella Biblioteca, cui Ella presiede; farò mio gradito dovere presentarle quelle

delle quali poco liberamente diffonde, mentre per le altre prove,
verò che Le siano spedite da chi ne ha la proprietà.

Se non Le incresce corrispondere al mio desiderio d'avere
nuove di codesti due chiar. suoi concittadini, sig. Cam. Schiapi,
e Prof. Melisanti, mi farò grazia singolare volendomele
partecipare colla prossima occasione. E' gran tempo da che
nulla so di loro, ed anzi non à molto che della salute del secondo
sinistre notizie m'erano dubbiamente pervenute.

Un povero dilettante di letteratura in una città, che n'è
ancora più che poverissima, non può a Lei fare offerte della sua
fortuna. Tuttavia mi si arrischiò per darle prova almeno della
mia buona volontà. Le ne valga per se e per gli a
fuoi, comunque crede; che io farò sempre per corr,
alla meglio che farommi possibile. Mi abbia fra
qualche considerazione, e si spicuri della ingenua gioia
e riconoscenza, con cui me Le professo

Trieste 7 giugno 1832.

Leu devot. afflig. servitore
G. D. Melisanti

Per conoscere Domenico Rossetti de Scander

Tutti le grandi enciclopedie e dizionari biografici contengono un profilo di Domenico Rossetti con un elenco delle sue opere: tra i più recenti si segnalano la voce dedicata da Cesare Vetter, nell'*Österreichisches Biographisches Lexikon* edito dall'Accademia Austriaca delle Scienze (vol. 9, 1988), l'ampio profilo nel *Dizionario Biografico degli Italiani* edito dall'Istituto Treccani (vol. 88, 2017), curato da Simone Volpato, e quello nel *Dizionario biografico dei giuristi italiani* edito con la collaborazione del Senato della Repubblica (vol. 2, 2013), e curato da Antonio Trampus.

Alle commemorazioni pubblicate nel passato (PIETRO KANDLER, *Discorso in onore del Dr. Domenico de Rossetti*, 1844; ADELE BUTTI, *Ricordo del 19 marzo 1874 centenario della nascita del Dr Domenico de Rossetti*, 1874; ATTILIO HORTIS, *Commemorazione di Domenico Rossetti*, 1892; *Scritti inediti di Domenico Rossetti pubblicati dal Municipio di Trieste nel primo centenario della morte*, a cura di Cesare Pagnini, 1944), si aggiunge oggi una cospicua bibliografia attenta a valorizzare la dimensione internazionale della figura di Domenico Rossetti. Vanno ricordati, anche per i rimandi alle opere di altri studiosi, almeno CARLO DIONISOTTI, *Francesco Petrarca nella cultura triestina: Rossetti e Hortis*, «Studi Petrarqueschi», 4, 1987; ALESSANDRA SIRUGO, *Le collezioni del Museo Petrarquesco Piccolomineo*, Firenze, Olschki, 2005; SIMONE VOLPATO, *Petrarca, Winckelmann, Trieste e la patria del Friuli: la biblioteca di Domenico Rossetti*, Udine, Del Bianco, 2010.

Colophon

Il libro è curato da Antonio Trampus e Simone Volpato

Il progetto grafico e l'impaginazione sono
dell'Officina grafica di Ronzani Editore.

Il volume è composto con i caratteri
Halyard Display di Joshua Darden
e Lyon di Kai Bernau

Carta interno: Lux Cream avorio di Stora Enso.

Carta copertina: Materica di Fedrigoni.

Stampato in Italia, per conto di Ronzani Editore,
da Digital Book S.r.l., Città di Castello.

Stampa letterpress della sovraccoperta e rilegatura a mano
a cura di Tipoteca Stamperia, Cornuda.

L'editore ringrazia il Conte Dott. Domenico Rossetti de Scander.

Per immagini e testi:

© 2024 Archivio dei Conti Rossetti de Scander,
Antonio Trampus
Libreria Antiquaria Drogheria 28 – Trieste

Per la presente edizione:

© 2024 Ronzani S.r.l., Via San Giovanni Bosco, 11 – Dueville (VI)

Tutti i diritti riservati | All rights reserved
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it

ISBN 979-12-5997-211-8

Copia n. ___ / 99.

